

Scuola a tutto campo è realizzato da Lorenzo Celi, Franco Costa, Gian-domenico Bellomo, Emanuele Fontana, Francesco Ghedini, Massimo Mogno, Francesco Montemaggiore, Giuseppe Pinton, Patrizio Zanella.

VIAGGI DI ISTRUZIONE Fortemente voluti dagli studenti, sono esperienze indimenticabili che possono lasciare il segno

Se ben vissuti, valgono proprio la pena

► **Settembre.** L'interrogativo compare nell'ordine del giorno dell'assemblea di classe, subito dopo l'inizio della scuola: viaggio di istruzione - meta, periodo, previsione quota. I più attivi sono gli studenti dell'ultimo anno, perché il regolamento prevede per loro 4 notti e gli esami di maturità mettono loro una certa tensione organizzativa. La gita scolastica annuale ha un suo significato nel percorso quinquennale di un gruppo-classe che desidera costruire una propria storia, una bella memoria degli anni del liceo. Questi anni sono unici e indimenticabili nel vissuto dei ragazzi e la gita può rappresentare una pagina simpatica del loro diario collettivo.

Quando la proposta-gita arriva sul tavolo dell'ufficio di presidenza, la classe ha già consumato una buona parte di energie nello scontro reciproco tra desideri opposti. C'è sempre uno schieramento di studenti che insiste di più sull'aspetto culturale e sui viaggi all'estero; un altro, invece, sull'aspetto più ludico, festaiolo e perciò punta su mete capaci di soddisfare la voglia di evasione. Il dibattito andrebbe avanti per molto tempo se una scadenza, data dall'alto, non ponesse fine alle discussioni, obbligando la classe a fissare la meta in modo irrevocabile.

Il gruppo sa che nel pacchetto-gita entreranno, senza ombra di dubbio, opere d'arte, piazze, chiese di valore storico e artistico, spesso viste nei testi durante le ore di storia dell'arte o in altri contesti didattici, tuttavia il pensiero degli studenti è proteso verso l'esperienza di una prossimità diversa e più intensa con i compagni, senza la limitazione dei banchi e della campanella.

Sono in fondo le relazioni, lo stare insieme, oltre alla curiosità e alla novità di un luogo sconosciuto, che spingono i ragazzi a investire energie affettive ed emotive sulla gita perché, di per sé, essi sono abituati a viaggiare molto con la propria famiglia; ma viaggiare in comitiva è tutt'altra cosa.

La fase organizzativa della gita che consente loro di discutere, scegliere la meta, cercare le offerte più economiche, dà senz'altro il gusto di esercitarsi nel dibattito, assumere decisioni e responsabilità. Gli studenti sanno che entra nelle regole del gioco accettare i docenti accompagnatori, nominati dal coordinatore della scuola a sostegno del coordinatore di classe, tuttavia non mancano i tentativi di "corteggiamento" nei confronti dei docenti ritenuti da loro più disponibili a sopportare la fatica e il clima di allegria di quei giorni. È anche questo un punto di osservazione interessante per capire dinamiche di classe, empatie o difficoltà di relazione, in altre parole l'universo classe come fosse ripreso da un drone.

La scuola che accoglie e incentiva la gita scolastica si pone finalità di natura esclusivamente educativa e culturale. La normativa vigente in materia detta obiettivi e condizioni chiari che rispondono a una logica formativa. Gli studenti sanno che la scuola non è obbligata a promuovere le gite. Se le promuove è perché crede che abbiano un valore formativo, che possano diventare occasione di crescita e di apertura per la classe. Questo punto va ribadito con chiarezza e determinazione fin dall'inizio e richiamato ogni volta si presenti la necessità.

Ma va anche aggiunto che la gita scolastica, per sua natura, si colloca su



un piano diverso rispetto all'attività didattica giornaliera: si tratta di una esperienza globale della durata di alcuni giorni, in cui le modalità dello stare insieme sono diverse da quelle seguite durante le lezioni; vi sono i momenti comuni dei pasti, le lunghe ore di viaggio, l'intimità che si crea alla sera o quando si cammina in gruppo.

La condivisione richiesta agli studenti sottintende che essi abbiano un comportamento rispettoso dei ruoli e delle regole, senso di corresponsabilità, disponibilità a condividere, buon umore ed equilibrio. In questo senso la gita rappresenta una sfida alla capacità di essere per gli altri.

È bene che gli studenti sappiano che al centro dell'esperienza gita non c'è l'io, ma il noi, includendo nel noi i docenti accompagnatori, le persone che incontreranno, l'ambiente che li ospiterà. Non a caso nel saluto che diamo agli studenti prima di partire c'è l'invito ad assumere personalmente la gita come fosse un'impresa personale da portare a buon fine.

Se non ci fosse la fiducia che gli studenti sapranno rispondere a questo invito, la scuola non potrebbe promuovere la gita scolastica. Ed è capitato, sia pur in pochi casi, di doverla cancellare o limitare quando la classe non dava garanzie di fedeltà agli accordi presi.

Il nostro liceo possiede su queste at-

tività educative una tradizione pedagogica che scaturisce direttamente da don Bosco. Egli ripeteva spesso: «Amate le cose che piacciono ai giovani» (la gita rientra senz'altro tra queste). E all'imperativo seguiva la motivazione: «Affinché i giovani, imparino ad amare quelle che spontaneamente non amerebbero». Nel caso della gita, chi accompagna i giovani sa che per loro non sono sempre facili lo spirito di adattamento, il rispetto delle regole e dei tempi, la premura verso gli altri, l'accettazione di punti di vista diversi.

Queste attenzioni educative nella loro genuinità e semplicità appaiono ancora oggi fondamentali. A volte si leggono nelle pagine di cronaca episodi di vero sabotaggio della gita scolastica compiuto dagli stessi studenti. È un rischio possibile, perché il comportamento dei ragazzi è imprevedibile. La scuola si caute facendo firmare la lettera di presa visione delle responsabilità come prevede il regolamento, anche se il presupposto fondamentale rimane la fiducia reciproca: gli accompagnatori devono sentire che possono fidarsi degli studenti, e loro non devono tradire tale fiducia. È questo il guadagno più bello e significativo di una gita scolastica: una crescita di responsabilità, un'intesa più profonda, un senso della compagnia più maturo.

► **Bruna Calgario**
dirigente del liceo Don Bosco di Padova

Nella foto grande, suor Bruna Calgario con due alunne del Don Bosco.

TWEET AGAIN

di Giacomo Bevilacqua

► Periodicamente, i professori danno i numeri. Nel senso che riferiscono i voti dei propri studenti ai genitori. Di solito non ai propri, data l'età media del corpo docente... Tant'è. Del resto ormai c'è il registro on line, dove i voti ci sono tutti, color rosso le insufficienze, color verde le sufficienze. Qualche genitore sbianca in volto. In ogni caso i colloqui si fanno ancora.

Dialogo tra una professoressa e un genitore "Di tutto di più"

Genitore: «Come va mio figlio?»

La prof. risponde seguendo una mappa concettuale... modulo 2 4 1

2 variabili alla prima: potrebbe o dovrebbe

4 variabili alla seconda: applicarsi impegnarsi lavorare studiare

1 alla terza



Il genitore abbozza.



► **Il viaggio è metafora** del desiderio di conoscenza e della ricerca della verità. L'uomo, proprio perché vive, compie un viaggio. Lo fa, anche se resta fermo e non abbandona mai la propria casa. Certo, esistono esperienze diverse e contrastanti nel modo di affrontare e immaginare viaggi: si pensi a Ulisse, Marco Polo, Dante, Goethe. Nel viaggio lavorano due forze: la proiezione verso

IL VIAGGIO Vacanza e non vacuità, pienezza di senso e non vuoto dell'insensatezza

Metafora del desiderio di conoscenza e di ricerca della verità

l'ignoto che sta lontano da noi e la discesa nei misteri che abitano le profondità dell'io. Entrambe esprimono l'incognita di un esito imprevedibile e che arriva a sorprendere, fino a spaventare, quando allo specchio appare il nostro vero volto. Due lustri fa lessi un bell'articolo dello scrittore e sociologo Ulderico Bernardi dedicato al viaggio (parte di queste righe le devo proprio a lui).

Sono moltissimi i giovani che amano spendere parte della loro vita *on the road*, per le strade dei continenti. Il viaggio spalanca il mondo. Ed è, come filosofia dell'andare, un esito della modernità. Infatti non è stato sempre così. Per le creature mortali, cantava Omero, nulla è più duro del vagabondare. Raccoglieva un sentire profondo, trasmesso poi nel sofferto viaggio di Ulisse. Uno stato d'animo universale, di quei tempi, se è vero che in qualche lingua, come l'inglese, *travel*, viaggio, e *travail*, travaglio, hanno la stessa radice. Un grande pensatore come Pascal, individuava addirittura la causa del-

l'infelicità umana nell'incapacità di restarsene tranquillamente seduti nella propria stanza.

Per i moderni il viaggio è libertà. La sofferenza del lasciare, sia pure temporaneamente, la propria casa si è volta in stimolo al cambiamento, in sollecitazione dell'intelligenza e opportunità di relazioni con persone e ambienti fuori dell'ordinario. Si è definito il turista contemporaneo un pellegrino della modernità. I maestri del pensiero di tutti i tempi hanno descritto l'uomo come un viaggiatore. Così, infatti, si è popolata la terra. In un incessante migrare. Le tante forme del viaggio hanno un solo cuore che le muove: una tensione inesaurita, a cercare il senso della propria appartenenza, tra desiderio di stabilità - dove si nasce, dove si parte, dove si torna - e sollecitazione al confronto: la curiosità di vedere, di imparare, di scambiare. Dicono gli studiosi, che nella lingua dei tibetani, popolo religioso, la parola uomo si associa nel significato a colui che migra. Chi si muove compie una scelta di

valore. Segue una fede, cerca un ideale, insegue una speranza. Scambia e cambia. L'importante è avere una meta e uno scopo. La salute, il contatto con la natura, il piacere dell'esserci, la visione delle meraviglie del creato. Contemplando un cielo stellato, sgombrato dalle luci metropolitane. Godendo silenzi inconsueti. Imparando «ad ascoltare le nuvole e vedere scorrere il vento», come dicono gli zingari.

C'è sempre un mondo da scoprire, quando tutti i sensi e lo spirito insieme, si dispongono all'attenzione. Si tratti dell'universo degli umani o di quello delle cose. "Vai con Dio" (addio), non è solo un saluto. Invita a un andare pieno di senso. Ovunque si dirigano i passi, e qualunque sia lo scopo che li muove. La condizione dell'uomo libero si manifesta nel viaggio, non nella misura dei chilometri percorsi o dei giorni impiegati. Purché sia vacanza e non vacuità. Pienezza del senso, e non il vuoto dell'insensatezza.

► **Patrizio Zanella**